

TERME EUGANEE

TRA CLAUDIANO (*APONUS* 56-58) E PLINIO IL VECCHIO (*NATURALIS HISTORIA* 31. 90)

Databile con buona probabilità agli anni trascorsi dal poeta alla corte milanese (inizio 396 – primi mesi del 400)¹, l'*Aponus* (*carm. min.* 26) è dedicato al fenomeno termale di cui, in cinquanta distici elegiaci, vengono esaminati gli aspetti peculiari, geologici, idrologici e idraulici, paesaggistici e, in misura minore, medici. Insieme ai carmi *Nilus* (28) e *De crystallo cui aqua inerat* (33-39), esso sviluppa temi di *mirabilia aquarum*, più in generale asseconda un interesse per i fenomeni naturali che anima numerose composizioni dell'alessandrino². Del resto, la metropoli dove con ogni probabilità avvenne la formazione del poeta³ era all'epoca rinomata per le scuole di retorica e filosofia, ma soprattutto per la tradizione di studi astronomici, matematici e medici.

La seconda sezione del carme (vv. 11-66), pur inserendosi in una lunga tradizione letteraria di rappresentazione del paesaggio⁴, traccia una descrizione del *locus* piuttosto originale, dove elementi naturali e artificiali, architettura e scienza si combinano in uno scenario fuori dal comune. Claudiano offre uno scorcio del territorio aponen-

¹ Per la biografia claudiana il rinvio obbligato è ad A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, 1-29; dello stesso Cameron, si veda *Wandering Poets: A Literary Movement in Byzantine Egypt* (Historia 14, 1965, 471, 484 e 507): ottima ricostruzione dei caratteri di mobilità, geografica nonché sociale, di questi poeti erranti, tra le cui competenze professionali rientrava la 'guida' alle attrattive turistiche dei luoghi visitati.

² A. Prenner, *Quattro studi su Claudiano*, Napoli 2003 (p. 11), segnalando l'abbondante presenza di tecnicismi provenienti da discipline scientifiche, descrive il *c. m.* 26 come «un interessante esempio di poesia "scientifica"...». La stessa considerazione, attenendosi esclusivamente all'ambito dei *carmina minora*, vale anche per i componimenti 33-39 (*De crystallo cui aqua inerat*), per il 51 (*In sphaeram Archimedis*), per il 28 (*Nilus*), e soprattutto per il 29 (*Magnes*), riguardo al quale L. Cristante, *La calamita innamorata*, Incontri triestini di filologia classica 1, 2001-2002, 39 osserva: «il punto di partenza della descrizione delle meraviglie della calamita (propriamente magnetite Fe₃O₄), è la sua descrizione fisica (9-10) e la ammissione che il fenomeno fisico del magnetismo è considerato nella categoria dei *mirabilia*...»; vd. pure M.L. Ricci, *Claudii Claudiani* Phoenix (*carm. min.* 27), Bari 1981, XXVIII.

³ Le origini alessandrine di Claudiano sono messe in discussione da P. Christiansen, *Claudian: A Greek or a Latin?*, Scholia 6, 1997, 79-95, che lo ritiene autore appartenente all'aristocrazia occidentale; ma vd. ora B. Mulligan, *The Poet from Egypt? Reconsidering Claudian's Eastern Origin*, Philologus 151, 2007, 285-310.

⁴ La descrizione del *locus*, qui come in *rapt. Pros.* 2.112 ss., si ricollega ad una tipologia di paesaggio, quello lacustre, i cui tratti fondamentali compaiono già delineati in Cicerone (*Verr.* 2.4.107: lago di Pergus), Ovidio (*met.* 5.385: idem) e Plinio il Giovane (*epist.* 7.8: fonti del Clitumno). L'incontro tra naturale ed artificiale e l'idea di paesaggio culturale hanno invece le loro radici in un filone descrittivo inaugurato dalle *Sylvae* di Stazio e dall'epistolario di Plinio il Giovane; a questo proposito Z. Pavlovskis (*Man in an Artificial Landscape. The Marvels of Civilization in Imperial Roman Literature*, Leiden 1973), pur rintracciando una continuità nella descrizione di paesaggi artificiali dalla letteratura di età flavia fino al tardoantico, tralascia l'opera di Claudiano che a nostro avviso ne costituisce l'esempio più rappresentativo.

se: dallo specchio d'acqua del lago che si apre sulla sommità di una collinetta passa all'osservazione del fondale, resa possibile dall'eccezionale limpidezza del bacino; di qui, seguendo il percorso di un rio emissario, procede lungo il pendio sino a raggiungere gli stabilimenti termali posti a valle, dove una serie di opere idrauliche sono intervenute a canalizzare il flusso delle acque; con un percorso che senza soluzione di continuità passa da un *iter* spontaneo a uno forzato dalle tubature. Il rapido movimento, determinato dal dislivello (vv. 53-54: ... *fluvius devexa rupe volutus / egerit et campi dorsa recurva petit*), è inseguito fin all'interno dei condotti; dalla vasta distesa d'acqua del bacino di raccolta (*lacus*, v. 28) si passa allo spazio ristretto della *fistula* (v. 58) dove, senza rumore, il corso vorticoso del *fluvius* (v. 54) strozzato dalle condutture defluisce con velocità crescente per l'aumento della pressione. Qui Claudiano può procedere addirittura all'analisi chimico-fisica delle acque, integrando reminiscenze e immagini poetiche con elementi scientifici e tecnici (vv. 56-58):

*in patulas plumbi labitur inde vias
nullo cum strepitu; madidis infecta favillis
despumat niveum fistula cana salem*⁵.

La critica, come se il poeta avesse cumulato una serie di immagini poetiche senza finalità esplicative, si è limitata a valorizzare il pregio della *iunctura* ossimorica *madidis favillis* o la reminiscenza enniana del verso 58. Birt, e sulla sua scorta Ricci, indicano quale prossimo antecedente di *despumat niveum...salem* Enn. *ann.* 385 Vahl² = 378 Skutsch *caeruleum spumat sale conferta rate pulsum*⁶. Affinità ancor maggiori emergono tuttavia accostando il nostro passo a Cic. *progn. frg.* 3.3 Soubiran *saxaque cana salis niveo spumata liquore*, dove la presenza del neutro *cana*, accanto a *salis*, *niveo* e al verbo *spumare*, lascia supporre che, se da un lato Cicerone aveva in mente Ennio, dall'altro Claudiano ricordava forse il verso dell'Arpinate. La congruenza fu segnalata senza altri commenti da Buescu⁷, che aggiunse così *carm. min.* 26.58 ai luoghi simili del passo dei *Prognostica*; sinora ignorata dai claudianisti, è da noi controllabile mediante un'interrogazione sulla banca dati⁸. Bisogna tuttavia

⁵ «di lì, senza alcun rumore, il rio scivola in ampi canali di piombo; un tubo biancastro imbevuto di fradice ceneri schiumando porta via il niveo sale».

⁶ *Claudii Claudiani Carmina*, recensuit Th. Birt, Berolini 1892, 309; *Claudii Claudiani Carmina Minora*, a cura di M.L. Ricci, Bari 2001, 140 n. 58; tacciono gli altri commentatori.

⁷ Cicéron, *Les Aratea*, Texte établi, traduit et commenté par V. Buescu, Bucarest 1941 (ristampa con prefazione di A. Ernout, Hildesheim 1966), 355.

⁸ Formulata combinando *spum** e *sal**, opportunamente intervallati, nella griglia di ricerca del CD-Rom *PoetriaNova*.

precisare che, mentre Ennio e Cicerone con *sale* e *salis* si riferiscono all'acqua marina⁹, Claudiano allude invece alla salinità delle sorgenti termali di Abano.

Ma ai pregi di fattura del verso non corrisponde altrettanta chiarezza di significato, per la densa concettosità dell'espressione, per il fitto schieramento di termini tecnici. Oltre all'ossimoro del v. 57, che si diceva essere creazione originale dell'alexandrino, contribuisce alla complessità dell'immagine l'inserzione di *infecta*, riferito a *fistula cana* (v. 58), tra *madidis* e *favillis*. Il verbo *inficio*, frequente nella produzione claudiana¹⁰, nell'accezione di "tingere, colorare, mescolare, imbevare, ecc."¹¹ offre al colorismo peculiare dello stile di Claudiano la possibilità di lucrare effetti di contrasto¹²; si vedano a tale proposito *carm. min.* 25.41 s. *dulce micant oculi; niveas infecerat igni / solque pudorque genas...*; *rapt. Pros.* 1.272 *deserit et niveos infecit purpura vultus* e 3.87 *caesaries et nox oculorum infecerat ignes*. Nel nostro caso, la patina bianca (*cana*) che ricopre le tubature plumbee (*fistula*) si tinge (*infecta*) del rossastro suggerito da *favillis*. Il nesso *madidis favillis*, che metaforicamente indica l'acqua assai calda del lago ed evoca al contempo un fiume di lava, cerca di rappresentare proprio il colore cinereo delle braci non del tutto spente, dove la particola minuta di materia incandescente nasconde con sottile cenere grigiastra la brace, e insieme, continuando ad ardere, rosseggia¹³.

Verso un'interpretazione letterale del passo può orientare il Forcellini (s. v. *favilla*), dove i versi claudiane sono accostati a una trattazione *De aquae ductibus* presente nell'*Opus agriculturae* di Palladio 9.11.3:

Sed antequam his (sc. ficitibus tubis) aquae cursus admittitur, favilla per eos mixta exiguo liquore decurrat, ut glutinare possit si qua sunt vitia tubulorum.

⁹ Per le numerose denominazioni enniane del mare (quelle inerenti al sale: *sale, mare salsum, maria salsa, aequora salsa, salsae lamae, caeruleum sale*), E. De Saint Denis, *Le rôle de la mer dans la poésie latine*, Paris 1935, 47 ss.

¹⁰ Tredici le occorrenze riportate dal *TLL*, di cui quasi la metà presenta, come qui, il verbo al participio perfetto (e. g. *Paneg. Ol. et Prob.* 264 s.: *ostroque infecta corusco / umida gemmiferis inluxit regia mensis*; *Epith. Hon.* 211: *pars infecta croco velamina lutea serum* e 329: *tela nec infecti iugulis civilibus enses*; *In Ruf.* 1.301: *ac velut infecto morbus crudescere caelo*).

¹¹ Il verbo *inficio* si riferisce per lo più al contagio di malattie o alle macchie di sangue; non mancano tuttavia casi in cui, come qui, il verbo ha valenza positiva di 'colorare', e. g. *Hor. epod.* 7.15 *albus ora pallor inficit*; ma è soprattutto Ovidio (ventisei occorrenze nelle sue varie accezioni) a costituire un antecedente per il largo impiego claudiano del verbo con il significato di 'tingere' (*met.* 3.183: *qui color infectis adversi solis ab ictu*, 4.487: *pallorque fores infecit acernas*; 10.596: *candida purpureum simulatas infecit umbras*; *trist.* 4.8.2: *infecit et nigras alba senecta comas*).

¹² A. Fo, *Studi sulla tecnica poetica di Claudiano*, Catania 1982, 147.

¹³ *Claudii Claudiani quae extant varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata a Io. M. Gesnero*, Lipsiae 1759, ad loc.: «*madidas favillas puto dici tophaceam illam cinericii coloris materiam, quae fistulis adhaeret...Huius rei non minus, quam salis nivei h. e. candidi, quem καθαρτικὸν esse praedicat...*».

Nonostante lo scrittore parli qui di una cenere mischiata a una piccola percentuale di liquido (sostanza che facilmente si presterebbe a spiegare l'espressione claudiana *madidis infecta favillis*), rendono impossibile una tale sovrapposizione due elementi: in primo luogo la cenere calda descritta in prosa viene impiegata per saldare cannelli di creta (*fictilibus tubis*), mentre Claudiano ha menzionato al v. 55 degli ampi condotti di piombo (*in patulas plumbi... vias*); secondariamente, di seguito alla precedente citazione, il trattatista *de re rustica* spiega che le condutture in piombo vanno periodicamente controllate perché, con l'usura, possono produrre acque dannose, capaci di causare seri problemi di salute.

Ultima ratio est plumbeis fistulis ducere quae aquas noxias reddunt. Nam cerossa plumbo creatur adrito, quae corporibus nocebit humanis.

L'incerta cronologia palladiana (fine IV – inizio V sec.?) limita le reali possibilità di una dipendenza claudiana dalla sezione 9.11.3 (*de aquae ductibus*); a questa incertezza si assommano le perplessità destinate dall'ultimo passo citato: se davvero il poeta traeva spunto da un'opera tecnica per rendere più precisa la propria descrizione, sembra improbabile che si sia servito di un brano in cui i tubi plumbei vengono dichiarati pericolosi perché questo contrasterebbe con la decantata salubrità delle acque aponensi (il dio locale è definito al v. 67 *Paeoniae largitor nobilis undae*) che scorrono, appunto, entro un sistema di tubature di piombo.

Un diverso orientamento, ancora nel senso di un'interpretazione non metaforica del passo, è quello del *TLL* (s. v. *favilla* VI.1, 380, 66 ss. Ammann):

res favillae similes. 1 technice. PLIN. *nat.* 31.90 salinarum sinceritas summam fecit suam differentiam quadam favilla (-am codd.) salis, quae levissima ex eo est et candidissima, appellatur et flos salis, in totum diversa res *eqs.* (CLAUD. 26.57 *madidis infecta -is despumat niveum fistula [i. aquae ductus fontis calidi] cana salem*).

Nel libro trentunesimo Plinio il Vecchio elenca i rimedi medici che è possibile ricavare dall'acqua; larga parte dei capitoli iniziali contiene un ampio catalogo di sorgenti naturali con le rispettive proprietà. Al capitolo 72 vengono introdotte le sostanze salate (*et hactenus de aquis, nunc de aquatilibus. Ordinemur autem, ut in reliquis, a principalibus eorum, quae sunt salsa ac spongea*) e di queste si dice espressamente che si trovano disciolte anche in certe sorgenti calde (31.76: *ferunt quidem et calidi fontes*); per ogni qualità di sale sono infine elencate le rispettive proprietà naturali. Al capitolo 90 la descrizione si concentra sulle saline ed in particolare su tre sostanze: la *favilla salis*, la polvere bianchissima e leggerissima menzionata dal *Thesaurus*, che ne costituisce la parte più pura; il *flos salis*, da tenere ben distinto dalla prima, più umido, di color zafferano o rossastro (*in totum diversa res umidiorisque naturae et crocei coloris aut rufi, veluti rubigo salis, odore quoque ingrato ceu gari dissentiens a sale, non modo a spuma. Aegyptus invenit, videturque Nilo deferri. Et*

fontibus tamen quibusdam innatat)¹⁴; alla fine si menziona una *spuma* (sc. *salis*) di cui Plinio parlerà in seguito (31.105: *ad omnia autem spuma salis iucundior utiliorque. Sed quicumque sal acopis additur ad excalectiones, item zmegmatis ad extendendam cutem levandamque*)¹⁵.

Gli studi condotti nel XIV secolo da Jacopo Dondi dall'Orologio e suo figlio Giovanni comprovano che la presenza di sale nelle acque aponensi poteva dedursi senza esami scientifici: analizzando le proprietà di quelle sorgenti, essi escogitarono un procedimento per ricavarne la preziosa materia (allora monopolio di Venezia) a beneficio della Signoria di Padova¹⁶. Ma il taglio che Claudiano impone al proprio poemetto sembra andare oltre l'osservazione diretta e superficiale del fenomeno, vista la spiccata affinità del lessico dell'*Aponus* con la terminologia pliniana. Come intuì Gesner, la *favilla* che poteva metaforicamente alludere al calore bruciante delle acque indicava letteralmente la 'cenere di sale', *levissima... et candidissima*, di *nat.* 31.90; non è casuale quindi che il poeta insista sulla bianchezza del sale, *niveum*, e su quella dei tubi, *cana*, perché imbevuti di *favilla salis*. Lo stesso *despumat* del v. 58 potrebbe trovare spiegazione nella *spuma salis* pliniana dotata, come già visto, di ottime proprietà terapeutiche: raffinato per l'effervescenza causata dal rapido flusso di quest'acqua calda e salina, il sale niveo viene schiumato e trascinato nelle condutture. È d'aiuto per confermare tale interpretazione l'intervento di Charlet¹⁷ a proposito del significato di questo verbo all'interno del *Panegyricus dictus Probino et Olybrio consulibus* (54 s.: *quantas per Lydia culta / despumat rutilas dives Pactolus harenas*); seguendo la voce del *TLL*¹⁸ e instaurando un parallelo con il verso 58

¹⁴ Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale, IV (Medicina e farmacologia), libri 28-32*; traduzioni e note di U. Capitani e I. Garofalo, Torino 1986, 521: «La purezza delle saline ha come suo distintivo più importante una sorta di cenere di sale che ne è la parte più leggera e bianca. Si chiama anche fior di sale una sostanza del tutto diversa, di natura più umida, di color zafferano o rossastro, una specie di ruggine del sale, di odore sgradevole come quello del *garum*, differente dal sale e non solo dalla schiuma del sale. L'ha scoperto l'Egitto e pare che venga trasportato dal Nilo, ma galleggia anche in certe sorgenti». Tra i significati di *favilla*, in unione a *salis*, l'*OLD* indica anche quello di «fine powdery salt» in riferimento al passo riportato di Plinio.

¹⁵ Capitani - Garofalo, 527: «Per tutti gli usi tuttavia è più gradevole ed efficace la schiuma del sale. Qualsiasi sale va bene in aggiunta ai lenitivi per produrre calore, e così pure ai rimedi detergenti per distendere la pelle e renderla liscia».

¹⁶ E. Morpurgo, *Giovanni Dondi dall'Orologio. Lo scienziato e l'uomo*, Padova 1967, 7: «Già il padre (Jacopo) aveva studiato il fenomeno (s'intende il termalismo aponense) ed aveva indicato un modo economico per estrarre il sale dalle acque, con grave disappunto di Venezia che si ritenne danneggiata. Il figlio (Giovanni) continua gli studi e indaga la causa del calore e ne considera gli effetti terapeutici»; p. 8: «Il padre Jacopo era un medico di valore... analizzò con metodi primitivi, ma pur senza incorrere in teorie fantastiche, le acque termali di Abano».

¹⁷ Claudien, *Oeuvres, II, Poèmes politiques* (395-98), texte établi et traduit par J.L. Charlet, Paris 2000, 140 n. 7.

¹⁸ *despumo*: «*spuma purgare. translate i. q. facere, ut aliquid defervescat*»; ma sotto, tra parentesi, spiega diversamente *carm. min.* 26.58, come *i. spumans deducit*.

l'editore francese ritiene che il valore del verbo *despumo* sia in entrambi i luoghi quello di «jeter en écumant». Analogamente Werner Taegert¹⁹ nel suo commento al panegirico segnala lo stesso parallelismo, indicando l'equivalenza tra *despumatur* e *spumans deducit*. Infine l'immagine della schiuma che galleggia e corre sulla superficie dell'acqua potrebbe essere stata suggerita a Claudiano dal test col quale Plinio dice si riesca a riconoscere il *flos salis*²⁰ puro da quello adulterato dai profumieri con oca rosso o con cocci sbriciolati (*nat.* 31.91-92): *adulteratur autem tinguiturque rubrica aut plerumque testa trita, qui fucus aqua deprehenditur diluente facticum colorem, cum verus ille non nisi oleo resolvatur et unguentarii propter colorem eo maxime utantur. Canitia in vasis summa est, media vero pars umidior, ut diximus... Ima faecis concutiuntur, ut croci color redeat*²¹. La parte bianca (*canitia... summa est*) resta a galla in questi contenitori esattamente come gli impianti aponensi lasciano in superficie il *niveum salem*, mentre la *favilla*, più pesante, si adagia sul piombo delle tubature (*madidis... favillis*: cf. *umidior* di Plinio); a tutto ciò si aggiunga il fatto che nella *Naturalis Historia* è detto espressamente che il *flos salis* non si trova solamente nel Nilo (notizia che già poteva suscitare l'interesse dell'alessandrino), ma *et fontibus tamen quibusdam innatat* (§ 90).

Un ulteriore riscontro si ha in *nat.* 31.85: *Austro non nascitur. Flos salis non fit nisi aquilonibus*. La sostanza che il naturalista affianca alla *favilla salis*, il fior di sale, nasce in luoghi intatti dal soffio dell'Austro²²: lo stesso vento che mai spira

¹⁹ *Claudius Claudianus, Panegyricus dictus Olybrio et Probino consulibus*, Text - Übersetzung - Kommentar von W. Taegert, München 1988, 116 n. 53 (a).

²⁰ Il fior di sale descritto nella *Naturalis Historia*, plausibilmente da identificare con il carbonato di sodio (J.F. Healy, *Pliny the Elder on Science and Technology*, Oxford 1999, 134), va distinto dal *flos salis* catoniano (*agr.* 88.2: *eam muriam in labella vel in patinas in sole ponito, usque adeo in sole habeto donec concreverit: inde flos salis fiet*), un sale raffinatissimo. Sull'identificazione del fior di sale vd. anche il recente contributo specifico di I. Longhurst, *The Identity of Pliny's Flos Salis and Roman Perfume*, *Ambix: being the Journal of the Society for the Study of Alchemy and Early Chemistry* 54, 2007, 299-302.

²¹ Capitani - Garofano, 521: «Viene falsificato e tinto con oca rosso o, il più delle volte, con cocchio sbriciolato; questo falso colore viene sciolto dall'acqua svelando l'inganno, mentre il colore vero viene sciolto soltanto dall'olio (i profumieri usano soprattutto questo per il colore). La parte bianca, nei recipienti, sta in superficie, e la parte mediana è più umida come s'è detto... Per far tornare il colore zafferano si agita il fondo, dove sedimenta».

²² Il paragrafo dedicato da Isidoro all'identificazione dell'Austro presenta un quadro riassuntivo delle nozioni diffuse anticamente su questo vento e offre due etimologie parallele, una per il sostantivo latino ed una per il greco, che mettono in risalto ciascuna una delle sue due proprietà peculiari (*orig.* 13.11.6: *Austro ab auriendo aquas vocatus, unde et crassum aerem facit et nubila nutrit. Hic Graece νότος appellatur, propter quod interdum corrumpat aerem. Nam pestilentiam, quae ex corrupto aere nascitur, Auster flans in reliquas regiones transmittit; sed sicut Auster pestilentiam gignit, sic Aquilo repellit*). La denominazione latina, rilevando in modo particolare l'aspetto dell'evaporazione causata dal caldo (si tratta di un vento del sud, anche se Isidoro non lo dice), evidenzia il fatto che l'aria diventa per questo 'densa'; l'etimologia greca è invece connessa piuttosto alla malattia, causata dall'aria corrotta.

nemmeno su Abano (vv. 91-92 *Non illis terrena lues corrupta nec Austri / flamina nec saevo Sirius igne nocet*). La descrizione catalogica in negativo della salubrità del territorio segue tradizionali stereotipi, ma sembra riecheggiare in modo particolare il lessico di *Aen.* 3.137 ss.²³, dove peraltro l'Austro è assente: indizio forse che l'inserzione del Noto ha un'altra provenienza²⁴.

Che la descrizione di *carm. min.* 26 si basi su un'effettiva autopsia del luogo è un dato che trova unanimi gli studiosi²⁵, e ciò costituisce il punto di forza grazie al quale l'*Aponus* di Claudiano diverrà opera di riferimento per quanti in seguito dedicheranno loro scritti, in versi o in prosa, alle Terme Euganee²⁶.

Padova

Elena Cazzuffi

Abstract

Dealing with scientific erudition, *c. m.* 26 *Aponus* praises the hot mineral springs Claudian could visit following Honorius' court at the end of IV century A. D. Verses 56-58 reveal on one hand the exploitation of poetic material derived from Cicero, on the other an interesting dependence on Pliny's *Naturalis Historia* which finally makes clear the obscure expression

²³ ... subito cum tabida membris / corrupto caeli tractu miserandaque venit / arboribusque satisque lues et letifer annus. / Linquebant dulces animas aut aegra trahebant / corpora, tum steriles exurere *Sirius* agros.

²⁴ Uno studio, o per lo meno una possibile rilettura, dell'opera di Plinio da parte di Claudiano si ricava anche dal poemetto *Magnes* (*carm. min.* 29); così Cristante, 40: «La sezione (*scil.* i vv. 9-21) riecheggia elementi della letteratura scientifica, per noi rappresentata da Plinio», e poi commentando il *suspendit* di v. 34 (p. 66) nota le affinità con *nat.* 34.148: «Non si può escludere che la scelta del verbo possa essere influenzata dal passo di Plinio (certamente presente a Claudiano)»; più avanti (p. 68) raffronta i vv. 29, 40-42 a *nat.* 36.126: «Anche Plinio... introduce le proprietà 'meravigliose' del magnete con una serie di interrogative». Per parte sua Ornella Fuoco (*Gli amori del magnete. Evoluzione di un tema*, *Filologia antica e moderna* 27, 2004, 71-106: qui 81), pur riconoscendo le affinità tra i due autori, ritiene di non poter affermare con certezza che Claudiano avesse letto Plinio.

²⁵ Cameron 1970, 391: «no one who has studied the poem could be in a moment's doubt that Claudian had visited Padua for himself, and that much of the poem is based on personal observation, aimed at a Paduan audience». Lo stesso convincimento è espresso da Birt, LXI, da C. Landi, *Su l'idillio XXVI di Claudiano e il fonte di Abano nell'antichità*, *Atti dell'Accademia Patavina* 36, 1920, 216; E. Bolisani, *Il carme su Abano di Claudiano*, *ibid.* 73, 1960/1961, 25; G. Luck, *Disiecta membra. On the Arrangement of Claudian's carmina minora*, *ICS* 4, 1979, 205; da ultimo, M. Castillo Bejarano, *Claudian, Poemas*, Madrid 1993, 21 n. 24. Se pensiamo che Claudiano fungesse propriamente da 'poeta di corte', potremmo allora azzardare qualche congettura cronologica sulla base degli spostamenti di Onorio certificati dalle fonti giuridiche; per esempio, il testo di *Cod. Theod.* 7.13.13 fu firmato a Padova, il giorno 24 settembre del 397; una presenza dell'imperatore in questa città il 20 agosto del 399 si ricava invece dalle sottoscrizioni di *Cod. Theod.* 16.10.17-18 e 11.1.

²⁶ Ci riferiamo a Cassiodoro (*var.* 2.39) ed Ennodio (*epist.* 5.8); a tale proposito, C. Majani, *Fons Aponi in Claudiano, Cassiodoro ed Ennodio: per un'analisi intertestuale*, in *Atti della terza giornata Ennodiana*, Pisa 2006, 207-18.

E. Cazzuffi

madidis favillis (v. 57). The same technical terminology we find here and in other poems seems to suggest that when Claudian dedicates his poetry to science, he composes by consulting scientific treatises and other documents.

Claudianus - Aponus - Favilla